

AZIONE CONTADINA

LA RIFORMA AGRARIA

I.

L'argomento è talmente vasto che non possiamo pensare di presentarlo ed esaurirlo in un solo articolo di giornale. Ci ripromettiamo perciò da questo numero, di iniziare una serie di scritti che, nel loro insieme, tendano a fornire le grandi linee del nostro programma in materia. Alla riforma agraria è interessata la maggior massa di lavoratori italiani: infatti quasi il 50% di essi dipendono e vivono sul lavoro agricolo. Data questa composizione della massa lavoratrice, affermiamo che non potrà darsi una soddisfacente soluzione della questione sociale senza una radicale impostazione della questione agraria. Normalmente l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici è rivolta al problema dei lavoratori dell'industria. La priorità del problema politico-industriale è favorita da una maggiore maturità di quest'ultimo rispetto alla massa dei lavoratori dell'agricoltura: il marxismo infatti, con fondati motivi, considera il primo gruppo di lavoratori come l'avanguardia della rivoluzione sociale; i fatti per ora gli hanno dato ragione.

Parlare di riforma agraria per noi, significa, perciò prima di ogni cosa, incitare i lavoratori della terra a unirsi, a non lasciarsi rimorchiare dai compagni di altri settori lavorativi, a imporre, col peso della loro forza, le soluzioni desiderate. Questo è l'aspetto politico della questione.

Ma che cosa si dovrà domandare? Se la futura società, al termine di questa guerra dovrà essere impostata su principi democratici e socialisti, noi sappiamo che dovranno essere aboliti tutti i privilegi personali, che tutti gli individui avranno delle mansioni corrispondenti ai loro meriti personali, che il lavoro dirigerà sé stesso, escludendo la speculazione delle classi capitalistiche non lavoratrici. I lavoratori della terra, in armonia con questi principi generali, hanno una serie di rivendicazioni da proporre che costituiscono la essenza della riforma agraria.

Il principio fondamentale è che la proprietà della terra deve essere data soltanto a chi la lavora: ciò richiederà dunque l'esclusione di tutti i proprietari non lavoratori, i quali, pure essendo in un numero assai ristretto, possiedono una grande parte della superficie coltivabile. In conseguenza dovrà essere studiato un piano per la riforma del credito agrario che permetta un regolare tesseramento e proporzionato intervento dei capitali per sostenere le spese dovute alla gestione ordinaria e alle migliorie del terreno. Come verrà organizzata l'azienda agricola? Precise circostanze ambientali e tecniche ci dovranno suggerire la soluzione più opportuna. Non intendiamo indulgere su

questo punto a sogni astratti e irrealizzabili: sappiamo che le correnti rivoluzionarie più estremiste puntano esclusivamente sulle cooperative di produzione (in gran parte sotto la suggestione dell'esperimento russo), ma noi intendiamo tenere i piedi puntati per terra e scegliere in base a una precisa situazione di fatto.

L'agricoltura italiana dovrà necessariamente (tornata la pace) orientarsi verso colture che possano affrontare la concorrenza del mercato estero e abbandonare le coltivazioni « autarchiche » volute dal fascismo per la sua politica di guerra. Il che significa produrre derivate e generi facilmente esitabili non soltanto all'interno, ma anche all'estero, secondo il principio del maggior utile; per l'azienda produttrice l'orientamento sarà quindi (oltre a una permanenza delle colture cerealicole per la soddisfazione dei bisogni alimentari dei lavoratori agricoli stessi) verso colture specializzate, arboree, ortofruttilicole, di generi atti all'industria (canapa, erbe per essenze), foraggere (per allevamenti di animali da carne, da lavoro e da latte). L'esperienza insegna che questi indirizzi sono meglio attuabili nei poderi di piccole e medie dimensioni che nelle grandi aziende di tipo capitalistico. Per di più le caratteristiche del contadino italiano lo rendono di regola, poco adatto a lavorare in aziende coltivate collettivamente, mentre lo trasformano in un lavoratore eccezionale se ha la certezza di lavorare nel suo interesse e in un pezzo di terra che è suo. Perciò riteniamo che di regola sia da chiedere l'appoderamento della terra; appoderamento ben limitato da criteri economici e sociali: il potere deve in ogni caso essere tale da garantire autonomia economica e lavorativa a una famiglia contadina.

La regola sarà data perciò, a quanto si può prevedere, dalla costituzione del potere familiare. La soluzione si presenta assai complessa per molti versi: ma non ci dobbiamo spaventare. Due bisogni fondamentali si presentano a questo punto: la creazione di stazioni sperimentali, che, col loro apporto scientifico, appoggino il lavoratore agricolo nella evoluzione culturale da far subire alla terra e l'instaurazione di tutto un sistema di istruzione professionale che tenda in modo semplice, antiletterario pratico, a dare al lavoratore una istruzione professionale indispensabile per il buon progresso dell'agricoltura.

I lavoratori della terra dovranno anche preoccuparsi di chiedere una revisione del diritto di eredità e dei modi di cessione della terra, in modo da ottenere nelle generazioni future la permanenza del principio che la terra è lasciata in proprietà soltanto a chi la

lavora e impedire un dannoso frazionamento dei poderi, che finirebbe per impoverire certi settori dell'agricoltura.

Ma la riforma agraria non può esaurirsi a questo punto: bisogna anche liberare il lavoratore della terra dalla speculazione del piccolo commercio locale mediante l'istituzione di cooperative di vendita. In questo senso dovranno essere affrontati i problemi di interesse generale, che riguardino contemporaneamente la gestione di più poderi: quali l'acquisto di sementi, macchine, l'uso in comune delle macchine, la trasformazione in comune dei prodotti ricavati dalle singole aziende. Si istituiranno quindi, oltre alle cooperative sopra ricordate, cooperative di approvvigionamento, di consumo, di servizio e di trasformazione.

Questa fase cooperativistica della riforma che sarà fondata non più su una generica visione astratta del problema agrario, ma su precisi interessi e vantaggi economici dei lavoratori, costituirà l'ingranaggio che terrà legati questi ultimi a più vasti interessi sociali, impedendo a loro di chiudere nella cerchia dell'egoismo personale il sistema della proprietà poderale.

Volendo a tutti i costi impedire un frazionamento particellare della terra che trascinerebbe il sistema dell'appoderamento al fallimento, mediante la creazione di tanti piccoli proprietari non autonomi e perennemente fissati in uno stato di semi-proletariato, intendiamo rivolgerci in prevalenza a quelle categorie di lavoratori agricoli più immediatamente interessati alla riforma: ai mezzadri, agli affittuari non capitalisti, ai coloni e in genere ai conduttori non proprietari. Queste sono le categorie che ci danno maggiore affidamento di successo per la loro esperienza, per la conoscenza del fondo su cui lavorano da tempo, per la disponibilità (seppure limitata) di scorte vive e morte.

Le armi della resistenza

Niente lardo agli ammassi!

Chi non si ricorda, all'indomani dell'otto settembre, gli spropositi faciloni della stampa neofascista sul problema annonario? La borsa nera? Colpa del tesseramento insufficiente, dovuto ad un oscuro e diabolico piano dell'infame cricca domoplutoebreo-massonica che, circondava l'innocente e serafico Mussolini e che, col limitare artificiosamente gli alimenti al popolo italiano, aveva voluto esaltarne il malcontento e spingerlo alla rivoluzione.

Facile dunque il rimedio. I traditori scacciati dai posti di comando od incarcerati od uccisi, le tessere sarebbero state aumentate ed ognuno avrebbe finalmente avuto il sufficiente per vivere felice attingendo soltanto dal mercato legale e legittimo.

Sogni dorati! Da allora l'Italia occupata si è ristretta alla parte più produttiva del paese, a quella pianura padana senza uguali per la sua produzione agricola nel mondo intero. Che ne è del tesseramento in mano dei nuovi servi di Mussolini e di Hitler? E' migliorato o peggiorato? Ognuno può darsi da solo la risposta. Quello che ormai a tutti appare tristemente

(continua in 2 pag. terza colonna)

Tutto e tutti per la resistenza sul fronte partigiano

Due mesi fa pareva che la guerra in Europa fosse vicina a finire. Invece i nazisti hanno visto vicino il tramonto di tutti i loro sogni di dominio; perciò hanno costretto il popolo a nuovi sacrifici, hanno reclutato fino i ragazzi per la guerra, e tentano di ritardare l'ultima ora con una resistenza disperata. Ciò non cambierà il risultato della lotta; ma allungherà certamente la guerra di alcuni mesi. Intanto è venuto l'inverno. I partigiani devono resistere oltre che ai fascisti ed ai tedeschi anche al freddo e alla fame. Essi sono pronti a tutti i sacrifici pur di difendere le vite loro e del popolo, per oggi e per domani. Ma bisogna che il popolo dia ai partigiani, che sono i suoi figli più coraggiosi, tutto il suo appoggio. E specialmente il popolo delle campagne, che che coi partigiani ha maggiori legami di vita e di lotta.

Bisogna raccogliere viveri, raccogliere indumenti di lana, coperte, e tutto ciò che possa riparare dal freddo. Ognuno deve contribuire a rendere meno duro l'inverno ai nostri ragazzi che insidiano continuamente il tedesco e che preparano l'imboscata al fascista.

In ogni comune di campagna dunque bisogna organizzare una raccolta di aiuti per i partigiani; dove c'è il comitato di liberazione comunale, sarà esso ad occuparsi di ciò; dove non ci

fosse, ogni contadino volonteroso e amante della causa per cui i partigiani lottano può prendere l'iniziativa, senza tante procedure burocratiche. L'importante è di fare bene e con frutto.

Ci sarà forse qualche contadino che si è scandalizzato perché i partigiani gli hanno rubato qualche gallina; ma è facile capire che questi nuovi soldati del popolo non hanno la caserma dove consumare il rancio, non hanno delle grandi cucine da trincea, non hanno la frateria che pensi ad una regolare distribuzione di indumenti. Sono soldati che aspettano tutto dal popolo, tranne le armi: quelle pensano loro a procurarsele togliendole ai fascisti ed ai tedeschi. Dunque se un brutto giorno, questi soldati che si battono e rischiano la vita non hanno niente da mangiare, velete che si facciano scrupolo di tirare il collo a qualche gallina e di far visita a qualche pollaio ben fornito? Niente scandalo, dunque e piuttosto dare spontaneamente quanto è necessario perché i partigiani continuino la lotta per il popolo. Non sarà difficile ai contadini far giungere alle formazioni gli aiuti raccolti. E tutta la patria ne avrà un beneficio per la fermezza colla quale i « ribelli » potranno tener testa al tiranno nazi-fascista oggi, per schiacciarlo domani quando verrà l'ora della resa dei conti.

La situazione

La guerra e la rivoluzione democratica

Due parole anzitutto sulla situazione militare. I tedeschi, raccogliendo tutte le loro forze, hanno sferrato una controffensiva sul fronte occidentale, facendo indietreggiare in alcuni punti le linee degli alleati e riguadagnando qualche tratto di terreno. La propaganda ha naturalmente dato fiato alle trombe, per gonfiare questo successo e per dar da intendere che con esso avrebbe inizio un rovesciamento della situazione a vantaggio dei tedeschi. Al contrario, si tratta di un successo che non può spostare i veri termini della lotta sul fronte occidentale, dove gli alleati fra non molto riavranno intera l'iniziativa. Di questo successo i tedeschi avevano bisogno per rialzare il morale sia del popolo che dell'esercito, il quale da sette mesi a questa parte non fa che incassare colpi uno più duro dell'altro.

Sul fronte orientale i russi continuano a tenere l'iniziativa ed a costringere i tedeschi alla ritirata; mentre scriviamo, Budapest sta per essere accerchiata. Inoltre i russi hanno intrapreso un'offensiva per eliminare le armate tedesche del Baltico, dopo di che prenderà nuova forza l'offensiva contro la Prussia orientale.

In Italia, la campagna risente della situazione generale per cui gli alleati stanno concentrando i loro sforzi sul fronte della Germania; infatti sarà qui che avverrà la decisione della guerra. L'VIII e la V armata tengono agganciato il nemico con continui attacchi e lo logorano in azioni di sorpresa.

A chi guardi attentamente la carta d'Europa, appare chiaro il cerchio che gli eserciti delle tre potenze alleate vanno stringendo intorno alla Germania e che alla fine la sirangolerà, mettendola in ginocchio.

Quanto alla situazione politica, i fatti più rilevanti di queste ultime settimane sono: la crisi del governo a Roma e la sua soluzione e la ribellione di forze partigiane greche contro le truppe di occupazione.

A Roma, la crisi del governo di Bonomi è stata determinata dalla sua stessa inerzia, causata dall'influsso che su di esso esercitavano

le forze così dette dell'ordine, ma che sono in realtà le forze conservatrici e reazionarie. Essendo Bonomi divenuto strumento di queste forze, perdette la fiducia di buona parte delle forze politiche antifasciste e si dimise. Il nuovo governo formato dallo stesso Bonomi non è certo molto migliore del primo. Intanto la figura del Presidente del Consiglio è stata voluta più dalla monarchia d'intesa cogli alleati che dal Comitato di Liberazione Nazionale; in secondo luogo la figura del ministro degli interni (lo stesso Bonomi) non dà certo garanzia di notevoli progressi verso la rivoluzione democratica in Italia: Bonomi lascerà intatto lo stato accentratore ed accentrato. Prevalgono ancora le forze dell'ordine, cioè le forze reazionarie. Il partito d'azione ed il partito socialista non fanno parte del nuovo governo.

Nell'Italia occupata dai tedeschi, il Comitato di Liberazione nazionale continua la sua azione politica decisa, a prescindere dagli atteggiamenti del governo di Roma. Esso tende ad un rinnovamento profondo dello stato italiano e lo va già preparando oggi per domani; soprattutto va intensificando la guerra di liberazione e chiede al governo di Roma che appoggi con tutte le sue forze le formazioni partigiane. La guerra di liberazione mette in movimento le energie del popolo meglio che qualsiasi campagna governativa e lo orienta verso un rinnovamento che è voluto da tutti e che solo ci porterà ad una rinascita politica. Le forze della reazione, che non riconoscono l'iniziativa popolare perché è spontanea e non è contemplata dai codici, nell'Italia del nord stanno battendo in ritirata e non potranno avere il sopravvento. Solo se si porterà su questa piattaforma, anche il governo di Roma potrà riuscire utile e costruttivo.

In Grecia forze ribelli hanno preso le armi contro elementi reazionari che volevano approfittare dell'appoggio alleato per avere posizioni di sopravvento definitivo. Purtroppo il governo inglese ha assunto un atteggiamento favorevole alle forze reazionarie ed ha impugnato le armi contro i partigiani che rappresentano le forze di sinistra. Questi ultimi si sono battuti coraggiosamente. La cosa è incresciosa, anzitutto perché la guerra contro la Germania continua ed ha bisogno di tutte le energie unite in un blocco solo, e poi perché il governo inglese si mostra sempre più favorevole, anch'esso, alle

forze dell'ordine, cioè alle forze reazionarie, mentre diffida di tutte le iniziative popolari. Ciò significa non capire che, colla presente guerra, dovrà avvenire una trasformazione profonda nella struttura degli stati e che tale trasformazione sarà condotta a termine dalle forze popolari. Però, mentre scriviamo, pare che il governo inglese stia moderando il suo atteggiamento per trovare un accordo nel quale le forze partigiane di sinistra e quelle conservatrici siano poste almeno sullo stesso piano, per ora. Se così sarà ed un accordo sarà raggiunto, sarà tolto anche un motivo di dissenso fra le nazioni alleate.

(continuazione della prima pagina)

evidente è che se il paese occupato continua a vivere è perché esiste il mercato di borsa nera, diventato una delle sette piaghe regalateci dal fascismo autore di questa guerra pazzesca.

Non noi difenderemo coloro che speculano sulla miseria del popolo, i profittatori di questi tristi momenti, non noi che anzi aspettiamo il tempo che è certo per colpirli senza misericordia. Ma noi ci immedesimiamo nelle condizioni dell'agricoltore e domandiamo come può egli vivere nella legge, quando questa legge, che gli fissa il prezzo del grano, del granturco del riso a presso a poco il doppio dell'anteguerra, non riesce ad impedire che il cavallo od il paio di buoi, ch'egli deve comprare per arare il suo pezzo di terra, gli costi centomila lire, vale a dire dieci, venti volte il prezzo di prima dello scoppio del conflitto. E l'agricoltore deve poi sottostare alle requisizioni militari tedesche, che gli pagano trenta quello ch'egli ha acquistato per cento, deve dare carne, carne da macello all'esercito nemico che s'accampa sul nostro suolo, perdendo sul prezzo di consegna settemila lire al quintale, il che, fatto il conto di quanto deve consegnare un'azienda media del Pavese, significa per la stessa azienda una perdita di duecento, trecentomila lire all'anno più del denaro, (che è ben lontano dall'essere, del resto, guadagno netto) ricavato dalla vendita di tutti i raccolti granari del podere.

Eppure, per quanto al lume di questi ragionamenti possa non sembrar vero, la grande maggioranza dei raccolti è consegnata agli ammassi, e nonostante tutto noi abitanti di questa Alta Italia, che Dio creò felice e che i fascisti stan rendendo maledetta, avremmo da sopporre ai nostri bisogni alimentari, pur col sistema delle tessere.

Dove va dunque la roba degli ammassi? Indubbiamente i Tedeschi fan la parte del leone, ma noi vi garantiamo anche questa incredibile verità, e cioè che son gli ammassi stessi che, più frequentemente di quanto non si possa supporre, passano le loro merci alla borsa nera, che ormai tratta le sue partite non più a decine di quintali, ma a migliaia.

Che ne dice di questa notizia l'iracondo e livido C. Cis del Popolo Repubblicano di Pavia, piccolo gatto spelacchiato per piccotti topi di cantina? Molto probabilmente C. Cis non saprà cosa rispondere, ma noi l'abbiamo la nostra risposta, ed è questa: dove è il fascismo e le sue creazioni lì è la corruzione, dove è il fascismo e le sue creazioni lì è la depravazione morale, dove è il fascismo e le sue creazioni lì è il servilismo verso il Tedesco, e la fame, e la miseria, e la distruzione dell'Italia.

E chiudiamo questa noia toccando un argomento d'attualità pratica. In questa stagione nelle nostre campagne si macellano i suini: ma per insaccare la carne di maiale occorre il sale, per conservare i grassi occorre il sale, ed il sale non c'è. Il mercato nero ne è scarsissimo e lo fornisce solo a duecento e più lire al chilo. Le autorità che sono incapaci a fornire il sale pretendono però che i contadini portino una parte del lardo all'ammasso. Dove va poi questo lardo? Chi lo vede mai? Contadini! l'autorità non vi dà il sale e voi non date il lardo, tanto questo non va a finir altro che nella pancia dei Tedeschi.... o dei gerarchi neofascistisocialrepubblicani. Nell'un caso e nell'altro fate come già si fa nell'Oltrepò Pavese, dove la tacita consegna di tutti è una sola: niente lardo agli ammassi! Il lardo che cresce al vostro consumo famigliare vendetelo ai veri italiani antifascisti che soffrono, che lavorano, che combattono: a quel prezzo che la vostra coscienza, il vostro patriottismo, il vostro senso di solidarietà umana davanti a tante miserie che vedete intorno a voi, vi suggeriranno.